

# “Co-spirazioni” Ecclesiali per la Rigenerazione dell’Africa

## Principi e strutture di governo nel progetto missionario di Comboni

Joaquim José Valente da Cruz mccj

Parlare di principi e strutture di governo in una comunità ecclesiale, che ha un’origine e un destino trascendenti<sup>1</sup>, ma al contempo membri e mezzi umani, non è mai stato un compito semplice e scevro da tensioni nella bimillenaria storia del cristianesimo. I continui cambiamenti economici, sociali, politici e culturali l’hanno continuamente sollecitata a trovare forme di presenza profeticamente significative e manifestazioni storiche originalmente efficaci. La velocità e la radicalità di tali mutamenti, in particolare dopo la Rivoluzione Francese, sfidano ulteriormente le singole comunità cristiane e la Chiesa universale a risposte sempre nuove, con la responsabilità, resa più onerosa, di meglio comprendere e di salvaguardare ciò che è essenziale alla loro identità.

Tra i molti termini ecclesiologici carichi di significato che, sia originali sia riportati a nuova vita, conferiscono ai testi del Vaticano II la loro straordinaria densità teologica, ne troviamo uno particolarmente pertinente per questa nostra riflessione, quello cioè della *conspiratio*.

Usato per ben sei volte in quattro diversi documenti conciliari – tutti finalizzati e approvati nel 1965 –, il termine viene tradotto in italiano come *concordanza*, *collaborazione* (2x), *partecipazione*, *unione* e *unione di forze*. La diversità delle traduzioni attesta la ricchezza del concetto, da una parte, e la difficoltà di trovare un lemma italiano con una valenza semantica di densità equivalente, dall’altra. *Conspiratio* allude etimologicamente al respirare (*spiratio*) insieme (*con-*) di un gruppo umano, denotandone l’evidente vicinanza e, allegoricamente, la tacita o esplicita solidarietà. In un contesto teologico – come quello della riflessione conciliare – vi si aggiunge, attingendo a un’antichissima tradizione cristiana<sup>2</sup>, la connotazione di una comunione nello Spirito solidalmente ricevuto (*inspirato*) e trasmesso (*espirato*) nelle varie forme della comunione spirituale della Chiesa (*conspiratio ecclesiae*).

Il concilio indica inoltre due tipologie di rapporti tra cristiani che costituiscono altrettanti luoghi ecclesiali per la realizzazione di tale *conspiratio*:

- una descrive rapporti intraecclesiali “tra uguali”: *conspiratio universi populi Dei* (cfr. OT 2), *superiorum maiorum* (cfr. PC 23) ed *episcoporum* (cfr. CD 37);

---

<sup>1</sup> Cfr. J. RATZINGER, «Democratizzazione della Chiesa?», in J. RATZINGER–H. MAIER, *Democrazia nella Chiesa. Possibilità e limiti* (= Giornale di Teologia 312), Brescia: Queriniana 2005 [1 ed. tedesca 1970, nuova edizione tedesca aumentata 2000], pp. 18-19.

<sup>2</sup> In greco σύμπνοια, il concetto è ben elaborato – a livello cosmico, antropologico, metafisico e teologico – nel pensiero di Gregorio di Nissa. Cfr. J. DANIELOU, «*Conspiratio* chez Grégoire de Nysse», in *L’homme devant Dieu, mélanges offerts au père Henri de Lubac, exégèse et patristique*, Paris: Aubier 1963, pp. 295-308. Sarà proprio il lavoro di approfondimento ecclesiologico del termine *conspiratio*, fatto in questo saggio da Daniélou, a chiarirne lo specifico significato teologico con cui verrebbe usato nei testi conciliari.

- l'altra esprime rapporti intraecclesiali gerarchici: *conspiratio antistitum et fidelium* (cfr. DV 10), *superiorum et sodalium* (cfr. PC 14), e tra vescovi incaricati di uffici interdiocesani e gli altri vescovi (cfr. CD 42).

Particolarmente significativo per questo nostro studio è il fatto che il concetto di *conspiratio* riemerge brevemente a metà dell'ottocento, prima di trovare nuova forza nelle riflessioni conciliari del novecento.

La presenza della formula "*antistitum et fidelium conspiratio*" nella bolla papale *Ineffabilis Deus* dell'8 dicembre 1854 sarebbe forse passata inosservata, se nel 1859 J. H. Newman (1801-1890) non ne avesse portato alla luce l'essenzialità e l'urgenza ecclesiali nel saggio pubblicato anonimo: *On Consulting the Faithful in Matters of Doctrine*. In parole semplici spiegava: «*Conspiratio: the two, the Church teaching and the Church taught, are put together, as one twofold testimony, illustrating each other, and never to be divided*»<sup>3</sup>.

Abbiamo voluto dare a questa nostra riflessione proprio il titolo di "*Co-spirazioni*" Ecclesiali per la *Rigenerazione dell'Africa*, perché riconosciamo in Comboni, e nella forma di governo ecclesiale da lui proposta, sia l'*eredità* di quella tradizione ecclesiologica, che nell'800 si apriva al protagonismo di tutti nella Chiesa<sup>4</sup>, sia lo *sviluppo* e la *concretizzazione* nell'Opera della *Rigenerazione dell'Africa*<sup>5</sup> delle so-praccennate tipologie della *conspiratio ecclesiæ*.

Eredi dello spirito di Comboni noi abbiamo conservato e sviluppato, nel nostro dire e fare comboniano, le espressioni *col-laborazione* e *co-operazione*, che sottolineano quel *fare insieme*, che riconosciamo come uno dei pilastri del pensiero e del Piano comboniano. Ci sembra però – proprio nel contesto di una riflessione su principi e strutture di governo – che l'espressione *co-spirare*, nelle sue dimensioni, socia-

<sup>3</sup> O. [J. H. NEWMAN], «On Consulting the Faithful in Matters of Doctrine», in *The Rambler* (1859), p. 210. Si noti come nell'articolo Newman cita J. A. Möhler e i suoi dialoghi romani con gli ecclesiologi della *Scuola Romana* G. Perrone e C. Passaglia, fondatori di un'ecclesiologia di comunione, dei quali abbiamo già parlato in un altro lavoro su Comboni: Cfr. J. J. VALENTE DA CRUZ, «Tra fedeltà e alienazione: frammenti della storia di un dono. Il carisma comboniano nella storia», in *ArchComb* 46 (2008) 1-2, pp. 114-115. Cfr. anche J. WALGRAVE, «Il saggio di Newman su "La consultazione dei fedeli in materia dottrinale"», in *Concilium* 21 (1985), pp. 514-524; e S. BERLINGÒ, «"Consensus", "Consilium" (CC. 127 C.I.C./934 C.C.E.O.) e l'esercizio della potestà ecclesiastica», in *Ius Canonicum* 38 (1998), pp. 87-118.

<sup>4</sup> Anche se solo brevemente, non vogliamo trascurare di notare che, parallelamente ai nuovi movimenti ecclesiologici dell'800, era ancora presente nella Chiesa la corrente conciliarista. La teologia di mons. Innocenzo Liruti osb, vescovo di Verona dal 1807 al 1827, che, fra altri lavori, nel 1779 aveva pubblicato a Lugano l'opera *De finibus potestatis Ecclesiasticæ et Laicæ commentarius*, viene descritta come ispirata "all'agostinismo, al rigorismo e al conciliarismo". Cfr. R. CONA, «Fedeli tra conventi, parrocchie, confraternite. Strutture ecclesiastiche urbane da Napoleone agli Asburgo», in AA.VV., *Una città un fondatore. Miscellanea di studi mazziani II*, Verona: Mazziana 1990, p. 55. Vide anche N. DALLE VEDOVE, *Vita e pensiero del beato Gaspare Bertone. Vol. II: Agli albori dell'800 veronese (1800-1816), Parte I: 1800-1808*, Roma: Postulazione Generale Stimmadini 1975, pp. 599-604; e G. DANTE, «La concordia tra *Sacerdotium* e *Imperium* nel *De Finibus utriusque potestatis* di Innocenzo Liruti (1741-1827)», in *Studia Patavina* 19 (1972) 1, pp. 31-53.

<sup>5</sup> In questo saggio, dato il suo carattere sintetico, parleremo di *Opera della Rigenerazione dell'Africa* e di *Opera Comboniana* per indicare sia quanto ideato nel Piano sia la sua concretizzazione nelle fondazioni e nella missione di Comboni. Parafrasando P. Chiochetta, che in rapporto all'Istituto delle Missioni Africane parla di continuità tra fondazione (1867) e istituzione (1871), constatiamo la coerenza tra la visione (1864) e la sua successiva realizzazione in Europa e in Africa. Cfr. P. CHIOCHETTA, «Comunità, preti e laici alle origini dell'Istituto comboniano», in G. A. GIRARDELLO (a cura di), *Verona in Missione. Vol. I: L'Ottocento, dalla Rivoluzione francese alla Prima guerra mondiale*, Verona: Centro Missionario Diocesano di Verona 2000, p. 157.

le e pneumatologica, ci può aiutare ad approfondire il patrimonio del pensiero del nostro santo fondatore. Infatti, nel *cenacolo di apostoli*, *l'essere insieme* e il *comunicarsi a vicenda lo Spirito*, dato a tutti, è il luogo costitutivo imprescindibile di un *fare insieme*, che vada oltre gli angusti orizzonti di realizzazioni meramente umane. La *co-spirazione* diventa quindi la condizione, perché l'Opera Comboniana sia veramente Opera di Dio.

Per quanto riguarda l'opportunità di fare, proprio nei nostri giorni, una riflessione su questa dimensione dell'Opera Comboniana, siamo d'accordo con P. D. Murray che recentemente insiste sulla rilevanza kerigmatica delle strutture di governo, solo apparentemente ai margini del messaggio della Chiesa:

«La vita, le pratiche e le strutture della Chiesa sono la primaria affermazione che la Chiesa fa al mondo, prima di qualsiasi iniziativa o azione specifica ad extra»<sup>6</sup>.

## 1. Contesto storico

Abbiamo già avuto l'opportunità di contribuire in altre riflessioni all'approfondimento della conoscenza dell'ambiente politico-sociale e teologico-ecclesiale nel quale nacque ed ebbe il suo primo sviluppo l'Opera Comboniana<sup>7</sup>. In questa sede rivisiteremo in forma molto sintetica i tratti generali di tali contesti nel breve periodo storico che va dalla formulazione del *Piano per la Rigenerazione dell'Africa* (1864) al giorno della morte di Comboni (1881). Cercheremo tuttavia di rilevarvi qualche aspetto più attinente all'argomento che è al centro della nostra riflessione: i principi e le strutture di governo della società civile ed ecclesiale e le teorie politiche ed ecclesiologiche loro soggiacenti.

### 1.1. Il faticoso affermarsi di un nuovo ordine sociale

Il governo popolare, esercitato con qualsivoglia forma di rappresentanza, ha radici storiche molto profonde nel crescente desiderio di libertà e di partecipazione dei popoli alla gestione della cosa pubblica e nel progressivo svilupparsi delle teorie politiche. Lungo i secoli queste ultime sono accompagnate da vari tentativi di forme di governo, che cercano di tradurre in realtà le teorie esistenti e ne permettono ulteriori approfondimenti.

La Repubblica Popolare di Firenze (1494-1512), la Commonwealth of England (1649-53 e 1659-60) durante l'interregno repubblicano e finalmente le molte e diversificate forme di governo nell'epoca che va dalla Rivoluzione Francese alla Primavera dei Popoli (1789-1848) costituiranno alcuni tra i più creativi laboratori di maturazione delle teorie politiche. Savonarola, Machiavelli, Guicciardini, Hobbes, Nedham, Locke, Montesquieu, Rousseau, Smith, Kant, Constant e Stuart Mill, tra gli altri, perfezionarono le loro teorie sulla costituzione e sul governo dello stato proprio grazie a questi momenti di cambiamento. Il patrimonio di cultura politica che

---

<sup>6</sup> P. D. MURRAY, «La necessità di una teologia integrata del ministero nel cattolicesimo contemporaneo. Una proposta del Nord del mondo», in *Concilium* 46 (2010), p. 61.

<sup>7</sup> Cfr. J. J. VALENTE DA CRUZ, «Comboni e l'Europa del suo tempo», in *ArchComb* 46 (2008) 1-2, pp. 13-20; IDEM, «Il vigore dell'utopia. Elementi per una lettura storica del *Piano* di Comboni», in *ArchComb* 46 (2008) 1-2, pp. 45-107, in particolare pp. 48-74.

ancora oggi caratterizza le nostre società europee è in gran parte debitore a nozioni maturate in questi secoli.

Nel lunghissimo XIX secolo, che sorge prematuro nel 1789 per protrarsi fino al 1914, i due decenni che qui ci interessano marcano gli ultimi momenti della lunga e difficile transizione al nuovo ordine sociale degli stati (monarchie o repubbliche) costituzionali, concrezione finale delle ideologie liberali.

Gli anni '60, anche se non più segnati dalle radicali rivoluzioni della prima metà del secolo, sono ancora teatro di una serie di cambiamenti politico-sociali, che non di rado condussero a guerre:

- in Italia tali cambiamenti includono la proclamazione del **Regno d'Italia** (17 marzo 1861), la decisione di spostare la capitale da Torino a Firenze (convenzione del 15 settembre 1865), la terza guerra d'Indipendenza (20 giugno-12 agosto 1866) e la conseguente integrazione del Veneto, e culminano con la presa di Roma (20 settembre 1870).
- A nord la guerra austro-prussiana (1866) – che oltre ai principali contendenti coinvolge i loro rispettivi alleati, un totale di 26 stati sovrani – segna la fine della Confederazione Germanica, guidata dall'Austria, e l'inizio della Confederazione Germanica del Nord, con 23 stati guidati dalla Prussia. Quando poi questa vasta nuova potenza entra in conflitto con la Francia, nella cosiddetta guerra franco-prussiana (1870-71), altri tre stati si associano alla Confederazione che, dopo la guerra, con una veste costituzionale rinnovata, diventa l'**Impero Germanico**. Anche l'Austria, dopo gravi perdite di alleati a nord e del Veneto a sud, ha dovuto rivedere gli equilibri interni dei popoli che la costituivano, decentralizzando i poteri dello stato in una forma di governo più vicina agli ideali liberali. Nasceva così la doppia monarchia paritaria dell'**Impero Austro-Ungarico** (1867).
- In **Francia** inizia dal 1860 un movimento di revisione costituzionale che culminerà con la riforma costituzionale del 1875, con la quale si delinea una partecipazione più diretta dei corpi dello stato al governo di questa monarchia costituzionale, guidata dall'imperatore Napoleone III. La guerra franco-prussiana avrà delle forti ripercussioni anche in Francia, che per la terza volta diventa una repubblica.
- L'**Impero Ottomano** – al quale appartiene ancora, sebbene quasi solo formalmente, l'Egitto e il suo dominio sudanese (in forte espansione proprio negli anni '60 e '70) – è ormai in evidente decadenza e durante tutto l'Ottocento assiste a una successione di perdite di sovranità su vasti territori che diventano indipendenti (Grecia nel 1830, Serbia, Montenegro e Valachia-Moldavia nel 1875) o entrano nella sfera d'influenza di un'altra potenza (l'Algeria passa alla Francia nel 1830, Bosnia e Erzegovina passano all'Austria nel 1878), o divengono ampiamente autonomi (vice-regno di Egitto nel 1869, principato di Serbia nel 1815, principato di Bulgaria 1878).

La progressiva industrializzazione mette in moto la prima fase dell'urbanizzazione del mondo moderno: "in molti casi questa urbanizzazione è stata disordinata ed è sembrata più un ammasso umano che un'urbanizzazione struttu-

ralmente sviluppata”<sup>8</sup>. I progressi economici del nuovo ordine liberale creano e distribuiscono ricchezza, ma presto diventa evidente che si generano anche grandi disuguaglianze sociali: ai molti nuovi ricchi si associa una crescente folla di impoveriti, emarginati dai progressi culturali, industriali ed economici.

Il nuovo ordine sociale di repubbliche e monarchie con governi costituzionali e con parlamenti rappresentativi, degli anni '70, è sì costituito da cittadini più istruiti e coinvolti nelle questioni e decisioni politiche, da persone libere di prendere in mano la costruzione del proprio futuro, ma le condizioni lavorative ed economiche compromettono gravemente il protagonismo e le libertà sociali acquisiti nelle rivoluzioni e nei movimenti di trasformazione liberali.

## 1.2. Verso un vissuto ecclesiale compartecipato

*“Nel Settecento i fedeli apparivano impegnati a conservarsi cristiani raccolti entro il proprio ambito privato. Non si sentivano coinvolti, né si interessavano dei possibili conflitti fra stato e chiesa. Con la rivoluzione francese i grandi problemi culturali, sociali e istituzionali tra chiesa e stato sono percepiti e vissuti dai cittadini nell'ambito della loro stessa vita privata: scompare la società al singolare e subentra quella comunitaria da tutti compartecipata.”<sup>9</sup>*

Queste parole, che introducono la riflessione di T. Goffi, sulla spiritualità e l’apostolato dei laici nell’Ottocento, descrivono bene una delle svolte ecclesiali più radicali degli ultimi secoli della storia della Chiesa: la presa di coscienza da parte dei fedeli laici della loro dignità ecclesiale e della responsabilità che ne risulta nell’ambito della missione della Chiesa.

Spesso siamo tentati di far risalire i cambiamenti della vita della Chiesa dell’Ottocento agli sviluppi socio-politici, quando in verità essi affondano le loro radici negli stessi aneliti umani che conducono a questi. Nel nostro caso, possiamo constatare come molte delle decisioni del Sinodo di Pistoia, celebrato nel 1786 sotto la guida di mons. Scipione de’ Ricci<sup>10</sup>, hanno espresso a livello teologico-ecclesiale idee che a livello socio-politico si esprimeranno irreversibilmente solo tre anni dopo nella Rivoluzione Francese. È vero che a Pistoia si fece sentire un’influenza politica vicina al gallicanesimo e al giuseppinismo, nonché una corrente teologica filogiansenista; tuttavia vi era presente anche l’ortodosso desiderio di una maggiore comunione tra tutti nella Chiesa: come nella partecipazione dei laici al *munus regendi* o nell’introduzione del vernacolo nella liturgia. Pio VI reagisce a Pistoia con la bolla *Auctorem fidei* del 28 agosto 1794, condannandone le deliberazioni<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. H. CARRIER, *Dizionario della Cultura. Per l’analisi culturale e l’inculturazione*, Città del Vaticano: LEV 1997, pp. 441-442.

<sup>9</sup> T. GOFFI, *La Spiritualità dell’Ottocento*, Bologna: EDB 2003 [1a ed. 1989], p. 233.

<sup>10</sup> Cfr. G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia. Vol. II: Dal Concilio di Trento ai nostri giorni*, Milano: Jaca Book 1978, p. 201; e R. OMBRES, «What Future for the Laity? Law and History», in N. TIMMS-K. WILSON, *Governance and Authority in the Church. Beginning a Conversation*, London: SPCK 2000, 94-96.

<sup>11</sup> A questo proposito è molto interessante la constatazione di R. Ombres di come tale bolla sia diventata una delle fonti principali del can. 196 del CIC 1917, che diventa poi l’unica fonte del can. 129 §1 del CIC 1983. Cfr. R. OMBRES, *op. cit.*, p. 95-96: «It is significant that the most pivotal canon we have, canon 129 §1, has no source assigned to it except canon 196 of the 1917 Code; nothing at all from Vatican II. In turn, the 1917 canon had as its two main sources a 1794 condemnation of one proposition attributed to the council of Pistoia (1786) and a general reference to the entire encyclical *Pascendi* (1907), part of the anti-Modernist

La quasi allergica reazione di gran parte della gerarchia alla presa di coscienza del protagonismo laicale si esprime paradigmaticamente nelle parole rivolte da mons. Fornari, nunzio in Belgio, al card. L. Lambruschini:

*“Siamo disgraziatamente ad un’epoca in cui tutti credonsi chiamati all’apostolato.”*<sup>12</sup>

Fortunatamente molti altri riescono a cogliere il carattere provvidenziale di una tale ‘emancipazione laicale’. Tra questi vi sono personaggi come N. J. A. von Diessbach e il venerabile P. B. Lanteri, che a Torino, tra la fine del ’700 e l’inizio dell’800, con la fondazione e il consolidamento delle *Amicizie Cristiane*, mettono in moto un movimento associazionista che, attingendo al patrimonio spirituale e organizzativo delle vecchie AA<sup>13</sup>, diventa un’autorevole affermazione della vita e del messaggio cristiano davanti all’anticlericalismo e all’ateismo rivoluzionari<sup>14</sup>. Un altro sarà A. Rosmini che, nella riflessione *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, “sollecita una più stretta collaborazione fra clero e popolo, rivendica il sacerdozio dei fedeli, assegna al laicato una partecipazione attiva alla nomina dei vescovi in forza di un diritto ad esso inerente per volontà divina”<sup>15</sup>.

Fatto sta che, nonostante la non sempre entusiasta recezione del nuovo protagonismo laicale, con le associazioni di laici o miste (*compartecipate* da laici ed ecclesiastici) il laicato diventa più attivo e il suo apostolato sempre più diversificato.

È questo l’ambiente culturale ed ecclesiale che favorisce il sorgere delle prime associazioni missionarie, con a capo l’Opera della Propagazione della Fede di Lione (1822).

Espressione di tale cambiamento a Verona è una fondazione del venerabile P. Leonardi: *l’Evangelica Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri* (1796), dal cui seno sorgeranno e cresceranno i protagonisti dello straordinario rinnovamento ecclesiale veronese del primo ’800, tra i quali figurano san G. Bertoni e il venerabile don N. Mazza, le cui opere hanno avuto in seguito un’influenza capitale nella configurazione e spiritualità dell’Opera Comboniana<sup>16</sup>.

Tuttavia, se da una parte il laicato e un buon numero di ecclesiastici camminavano assieme verso modelli ecclesiali di responsabilizzazione e partecipazione attiva di tutti nella Chiesa, vi erano quelli che guardavano con sospetto anche al bene operato dal basso clero, quando questo denotava un agire autonomo di chi non apparteneva ai più alti ranghi della gerarchia:

*“Così per la prima volta il clero inferiore [che aveva difeso i propri vescovi davanti ad attacchi politici] entrò collettivamente a dare la sua opinione in una*

---

campaign. The years 1794 and 1907 were not ideal for balanced theological reflection in Rome on the authority of the laity!»

<sup>12</sup> Cfr. T. GOFFI, *Op. cit.*, p. 233.

<sup>13</sup> «Società segreta cattolica per la formazione dei giovani studenti laici e chierici» sorta in Francia nella prima metà del Seicento. Cfr. A. P. FURTAZ, «Aa», in *Enciclopedia Cattolica. Vol. I*, Firenze: Sansoni 1949, coll. 1-2.

<sup>14</sup> Cfr. P. CHIOCCHETTA, «Spiritualità Missionaria», in T. GOFFI, *Op. cit.*, pp. 363-366.

<sup>15</sup> Cfr. T. GOFFI, *Op. cit.*, p. 233. Vide anche G. BUTTURINI, «Le missioni cattoliche contemporanee», in G. A. GIRARDELLO (a cura di), *Op. cit.*, p. 23.

<sup>16</sup> Cfr. R. CONA, «“Le nostre Indie”, società e missioni tra Settecento e Ottocento», in G. A. GIRARDELLO (a cura di), *Op. cit.*, pp. 39-64.

*questione ecclesiastica... Ed è ben vero che quella volta il clero venne in aiuto ai vescovi, ma anche il lodare, anche l'assentire è già un giudicare e avvezza alla libertà di giudicare. Talché le sottoscrizioni che una volta si aprirono per sostenere l'episcopato, facilmente potrebbero un'altra volta rinnovarsi per chiedere qualche cosa, e un'altra volta finalmente per censurare il rifiuto con cui i vescovi avessero risposto alle richieste.”<sup>17</sup>*

## **2. Il governo dell'Opera della Rigenerazione dell'Africa**

Oggetto centrale di questa nostra riflessione è il governo dell'Opera Comboniana, come ideato, proposto e in parte vissuto da Comboni e dai suoi primi compagni dal momento della formulazione del suo *Piano* al giorno della sua morte.

Per motivi di brevità, impostaci dal contesto di questa riflessione, prescindiamo da un'analisi diacronica per passare subito alla presentazione sistematica della sua proposta ecclesiale. Tuttavia cercheremo di illustrare questa sintesi con espressioni ed esperienze significative, che la rendano più concreta ed espressiva.

Riguardo a quanto già detto sul contesto politico-sociale e teologico-ecclesiale dell'origine e del primo sviluppo dell'Opera Comboniana, speriamo risulti evidente come questa abbia presentato sin dall'inizio chiari segni di lucida intelligenza e di profetica apertura verso le idee e i valori sottostanti ai cambiamenti che si operavano in certi ceti della società e della Chiesa.

L'Opera che Comboni fonda a Verona il 1° giugno 1867<sup>18</sup>, pur chiaramente innestata in quella tradizione di corresponsabilità e cooperazione tra clero e laici, che caratterizzava le più feconde iniziative ecclesiali della Verona del primo Ottocento, rappresenta comunque una novità per l'intensità e la qualità dell'intreccio tra ecclesiastici e laici, tra uomini e donne, tra Chiesa diocesana e Chiesa missionaria. Inoltre, anche se il testo del decreto *Magno sane perfundimur gaudio* non lo diceva, l'Opera nasceva coinvolgendo diversi corpi ecclesiali: i camilliani, che ne erano i primi missionari; i mazziani, che le fornivano il primo rettore per l'Istituto delle Missioni Africane a Verona; le associazioni missionarie di Colonia e di Vienna, che ne sostenevano finanziariamente le iniziative missionarie; e la nuova *Associazione del Buon Pastore*, fondata per sostenere le case di formazione in Europa.

### **2.0. Riluttanze e timori illuminanti**

Quanto originale fosse all'epoca questo complesso intreccio di elementi umani e di sinergie ecclesiali, lo si avverte dal giudizio emesso da p. Beckx, preposito generale dei gesuiti, che sull'Opera Comboniana non esita ad affermare:

*“O la cosa cade da sé, come sembra probabile, essendo mal fondata, o si presenterà occasione, senza provocarla, di far a monsignore [di Canossa] quelle dichiarazioni, e stabilirgli quei limiti, che Vostra Reverenza prudentemente progettava*

---

<sup>17</sup> Lettera di mons. G. Corsoli Bussi a Pio IX nel 1849, citata in T. GOFFI, *Op. cit.*, p. 235.

<sup>18</sup> Per la connessione tra il Piano e la fondazione veronese vide nota 5.

*nella sua a me diretta, e che approvo: per adesso mi sembra, che la cosa cadrà da sé stessa, ed allora noi saremo liberi.”<sup>19</sup>*

Infatti, quando negli anni 1871-72 Comboni si trovava nella necessità di dare alla componente europea della sua Opera un assetto più solido, si era rivolto a p. Beckx per chiedergli un aiuto molto specifico: un “padre spirituale e maestro di novizi aspiranti alla missione dell’Africa Centrale”. Trovandosi senza un formatore per i suoi istituti di Verona, egli, anche con la mediazione del vescovo di Verona, intendeva con questo avere un padre per guidare l’Opera a Verona. Nell’agosto del 1872 le circostanze favorivano tale collaborazione e p. Beckx poteva scrivere a mons. di Canossa:

*“Il molto reverendo signor Comboni mi ha chiesto con molta istanza un padre della Compagnia per essere in Verona padre spirituale e maestro di novizi aspiranti alla missione dell’Africa Centrale, e Vostra Eccellenza Reverendissima si è degnata di appoggiare tale domanda.*

*Più di una volta ho fatto premura presso i vari provinciali per ottenere un soggetto adattato, come ebbi l’onore di significare all’Eccellenza Vostra, ma inutilmente. Ora la divina Provvidenza sembra metterne uno a mia disposizione, e credo poterlo raccomandare sotto ogni rispetto. Questi è il p. Camillo Mearini<sup>20</sup>, che dopo essere stato buon missionario ed operaio, negli ultimi anni era maestro dei novizi nella provincia romana. Ridotto a pochi soggetti il noviziato romano, che dopo le vicende di Roma erasi trasferito nel Tirolo, si è presa la determinazione di riunire questi novizi con quelli della Veneta per formarne un solo noviziato. Così dunque il p. Mearini resta libero. Il padre provinciale voleva affidargli un altro ufficio in Roma, ma considerando l’importanza della missione dell’Africa, e desiderando io che la Compagnia contribuisca in qualche modo alla sua riuscita, ho creduto riservarmi la destinazione del p. Mearini, per offrirlo all’Opera della Missione Africana. Se dunque il posto è ancor libero e si desidera ancora un padre della Compagnia, prego Vostra Eccellenza Reverendissima o il reverendo signor Comboni a darmene un cenno, e il p. Mearini sarà subito spedito.”<sup>21</sup>*

Ricevuto il richiesto cenno da Verona<sup>22</sup>, p. Beckx invia al detto p. Mearini la sua destinazione in questi termini:

*“Mentre ringrazio Vostra Reverenza dello zelo e carità onde ha con soddisfazione esercitato finora il magistero dei nostri novizi, le offro un nuovo campo da coltivare, spero con buon frutto ad maiorem Dei gloriam.*

---

<sup>19</sup> *Copia della lettera di p. Beckx a p. Mearini* (Roma, 4 novembre 1872), in ARSI, *Reg. Rom.*, vol. VII (1865-1881), p. 79.

<sup>20</sup> Camillo Mearini sj (Valecchia 24.12.1809–Castel Gandolfo 07.06.1882), sacerdote gesuita entrato nella Compagnia di Gesù nel 1830. Cfr. R. MENDIZÁBAL, *Catalogus Defunctorum in renata Societate Iesu ab anno 1814 ad 1970*, [Roma: Curia Generalizia], n. 5.602, p. 101; vide anche [P. TACCHI VENTURI], *Memorie biografiche del P. Camillo Mearini*, Città Castello: S. Lapi 1886.

<sup>21</sup> *Copia della lettera di p. Beckx a mons. di Canossa* (Roma, 30 agosto 1872), in ARSI, *Reg. Ad Externos: Card. Prælat.*, vol. I (1857-1876), pp. 456-457.

<sup>22</sup> La risposta, che non ci è pervenuta, venne da mons. di Canossa, come si evince dalla lettera di destinazione di p. Mearini, citata in seguito.



*Saprà forse, come mons. di Canossa, vescovo di Verona, sta promovendo un seminario di giovani missionari che si destinano alla coltura dell’Africa Centrale. La Propaganda ha affidato questa missione a mons. Zamboni [Comboni] che è stato nominato prefetto apostolico. L’opera è in sé bella e importante, ed ove sia bene accalorata e diretta, può tornare a molto vantaggio di molti. La **prima necessità** era di **formar bene i futuri missionari**, e quindi da molto tempo quel monsignor vescovo mi stava facendo premura di trovargli un nostro padre che gli facesse in Verona da **maestro dei novizi dei futuri apostoli**.*

*Io fino ad ora, per quanto ne avessi il desiderio, non avevo potuto contentarlo. Ora poi quando si tratta di riunire in uno solo i due nostri noviziati, vi vidi un tratto della divina provvidenza, mi riservai la destinazione di Vostra Reverenza per destinarla a tale ufficio. Fattane la proposta a mons. di Canossa, l’ha accolta con tanto giubilo, soddisfazione e ringraziamento che non si poteva sperare di più. Protesta egli che ancora le cose non sono che sul cominciare: **tutto è in germe**: vi vuole pazienza e zelo sincero. S’immagini dunque Vostra Reverenza di andare in missione, o piuttosto ad impiantare una missione.*

*Si metta dunque in diretta relazione con monsignore, il quale è pronto a riceverla anche subito.”<sup>23</sup>*

E infatti p. Mearini parte per Verona, ma ciò che trova lo sconvolge talmente da rivolgersi per consiglio al preposito generale. Questi, conoscendo le capacità e l’esperienza del padre, dichiara di capire le “difficoltà e [i] pericoli” nei quali si trova e cerca di confortarlo e d’incoraggiarlo a temporeggiare in attesa dell’opportunità per *tirarsi indietro*:

*“Riscontro la carissima di Vostra Reverenza del 26 prossimo passato, la quale per quello che spetta a Vostra Reverenza mi ha consolato, vedendo le buone disposizioni che ha di ubbidire, anche a costo di sacrifici. Però non posso negare che sto in sollecitudine per la cosa stessa, intorno alle **difficoltà e pericoli** della quale non mi fo illusione.*

*La questione è un poco complicata, e non credo ancor giunto il momento di risolverla definitivamente. Mi contenterò per ora di manifestarle alcune cose, che le gioveranno di norma, e forse anche di quiete...*

*1<sup>o</sup> Non è mia intenzione né di sacrificare Vostra Reverenza né di compromettere la Compagnia.*

*2<sup>o</sup> Quindi non è mia intenzione, che un nostro prenda sopra di sé la **direzione temporale** e l’**amministrazione di comunità mal fondate, massime femminili**.*

*3<sup>o</sup> Monsignore vescovo domandò un maestro di novizi, e nulla più; mons. Zamboni [Comboni] non parlò neanche lui di altro, questo io ho promesso, quando gli offersi Vostra Reverenza, e non altro.*

*4<sup>o</sup> Però, siccome allora mi sembrò bene non ricusarci ad un ministero che mi pareva di gloria di Dio; così adesso non vorrei che sembrasse, che io cerco pretesti per tirarci indietro.*

---

<sup>23</sup> Copia della lettera di p. Beckx a p. Mearini (Roma, 28 settembre 1872), in ARSI, Reg. Ven., vol. II (1863-1888), p. 209.

5<sup>o</sup> *Se però la sostanza delle condizioni si muta (come par che si muti) non voglio rimanere legato, anzi **bramerei disciogliermi da un vincolo, che temo ci darebbe molte molestie.***

6<sup>o</sup> *Non credo espediente che Vostra Reverenza provochi per adesso dichiarazioni troppo esplicite da monsignore, anche potrebbe darle (almeno a parole) abbastanza soddisfacenti, ed in tal caso è odioso il ricusare, e se accettiamo, siamo vincolati.*

7<sup>o</sup> **Preferisco che si temporeggi**, e perciò Vostra Reverenza non deve muoversi se non a cose ben avviate e ben chiare, cioè quando realmente vi saranno novizi. Intanto o la cosa cade da sé, come sembra probabile, essendo mal fondata, o si presenterà occasione, senza provocarla, di far a monsignore quelle dichiarazioni, e stabilirgli quei limiti, che Vostra Reverenza prudentemente progettava nella sua a me diretta, e che approvo: per adesso mi sembra, che la cosa cadrà da sé stessa, ed allora noi saremo liberi.

*Queste mie idee mi sembra che possano tracciare abbastanza a Vostra Reverenza la linea da seguire, senza né disgustar monsignore, né impegnarci troppo.*

*Intanto se la cosa andasse in lungo, io avrei tutto il diritto di dare a Vostra Reverenza altra destinazione.”<sup>24</sup>*

Quando nel dicembre dello stesso anno p. Cossali<sup>25</sup>, padre maestro del noviziato unificato delle province romana e veneta, si ammala, p. Beckx vi riconosce la via di uscita che aspettava e, scusandosi con mons. di Canossa, ritira il padre:

*“La prossimità delle Sante Feste natalizie m’invita ad augurarle lietissime a Vostra Eccellenza Reverendissima, insieme ad un felice anno che sta per cominciare; e lo faccio di tutto cuore.*

*In pari tempo debbo manifestarle una impreveduta mutazione avvenuta intorno al p. Mearini. Dopo la riunione del noviziato di Roma a quello di Venezia, p. Mearini restava libero, ed io l’offersi per il noto ufficio. Da quel tempo egli aspettava di essere chiamato per incominciare il detto ufficio: e pare che la divina Provvidenza ha fatto ritardare tale chiamata, perché voleva adoperarlo in un altro impiego. Il padre provinciale della provincia Veneta mi scrive che il maestro dei novizi essendo caduto gravemente malato, e non avendo altro per sostituirgli si è veduto nella necessità di chiamare il p. Mearini, e mi domanda l’approvazione. Vedendo il bisogno urgentissimo, non posso a meno di accordare la domanda, e mi auguro che Vostra Eccellenza Reverendissima non disapproverà ciò, per le circostanze interamente cangiate.”<sup>26</sup>*

Nella stessa occasione scriveva a p. Mearini:

*“Mentre, in conseguenza della sua carissima del 10 corrente io stavo scrivendo a monsignor vescovo di Verona per veder modo di togliere Vostra Reverenza dalla*

---

<sup>24</sup> *Copia della lettera di p. Beckx a p. Mearini* (Roma, 4 novembre 1872), in ARSI, *Reg. Rom.*, vol. VII (1865-1881), pp. 78-79.

<sup>25</sup> Giovanni Battista Cossali sj (Parre, 19.02.1816–Tersemo, 23.12.1872), sacerdote gesuita entrato nella Compagnia di Gesù nel 1842. Cfr. R. MENDIZÁBAL, *Op. cit.*, n. 4.089, p. 74.

<sup>26</sup> *Copia della lettera di p. Beckx a mons. di Canossa* (Roma, 21 dicembre 1872), in ARSI, *Reg. Ad Externos: Card. Præl.*, vol. I (1857-1876), p. 470.

*incertezza, ed esimerla se si poteva, da ogni imbarazzo mi è giunta la lettera del reverendo padre provinciale la quale mi ha dato ottima occasione di farlo più efficacemente. Ho dunque scritto oggi stesso a monsignore che stante la grave malattia del p. Cossali, ho dovuto cedere alle istanze del padre provinciale per ritenere Vostra Reverenza. **Non ho parlato dell'avvenire perché non lo credo necessario, e avrebbe potuto legarci le mani; quello che sarà da farsi nell'avvenire l'aspetteremo dalla divina provvidenza.**"<sup>27</sup>*

Questo episodio apparentemente insignificante, che vede la Compagnia di Gesù marginalmente coinvolta per un breve periodo di soli tre mesi nell'incipiente Opera Comboniana, ha il merito di testimoniarcì il modo come l'Opera era percepita dall'esterno. La Compagnia di Gesù, pur avendo una vastissima esperienza di missione e di collaborazione con nuove istituzioni ecclesiali, si trova nella difficoltà di accogliere il nuovo modello di opera missionaria proposto da Comboni: un'Opera cioè, dove laici e chierici, uomini e donne condividono la stessa missione e, nelle misure previste da statuti e regole, anche concrete responsabilità in essa<sup>28</sup>.

## 2.1. Cornice costituzionale

In questo nostro saggio, illuminati particolarmente dalla riflessione ecclesiológica contemporanea sul governo nella Chiesa<sup>29</sup>, partiremo dai *principi* essenziali sui quali è stata fondata l'Opera Comboniana e che, conseguentemente, si impongono come cornice costituzionale entro la quale si è formata e sviluppata tutta l'Opera. Si descriveranno in seguito le *strutture* concrete di governo ideate e realizzate entro i

---

<sup>27</sup> *Copia della lettera di p. Beckx a p. Mearini* (Roma, 22 dicembre 1872), in ARSI, *Reg. Rom.*, vol. VII (1865-1881), p. 81.

<sup>28</sup> Ulteriori richieste fatte da mons. di Canossa e da Comboni a p. Beckx non riceveranno che risposte evasive. Così nel 1873: "Non vedrei per ora su chi metter l'occhio per quel posto, al quale altra volta era stato designato il p. Mearini, e di cui la divina Provvidenza ha disposto in altro modo. In questi ultimi tempi la povera provincia Veneta ha subito gravi catastrofi". Cfr. *Copia della lettera di p. Beckx a mons. di Canossa* (Roma, 24 giugno), in ARSI, *Reg. Ad Externos: Card. Præl.*, vol. I (1857-1876), p. 489. E ancora nel 1879: "Vostra Eminenza ebbe la degnazione di scrivermi un'altra lettera per raccomandarmi il Seminario dei giovani Missionari dell'Africa Centrale eretto da mgr. Comboni vicario apostolico di quella vastissima missione. [...] Siccome la provincia veneta ha preso l'incarico della missione di Mangalore, e che ha pochi soggetti, non so, se nel momento potrà disporre di qualche soggetto capace". *Copia della lettera di p. Beckx a mons. di Canossa* (Fiesole, 9 settembre), in ARSI, *Reg. Ad Externos: Card. Præl.*, vol. II (1876-1893), p. 93.

<sup>29</sup> Oltre ai menzionati lavori di Walgrave, Berlingò e Murray mi sembrano particolarmente utili le riflessioni proposte in J. MILBANK, *Theology & Social Theory. Beyond Secular Reason*, Blackwell 2006 [1st ed. 1990]; A. RASMUSSEN, *The Church as Polis. From Political Theology to Theological Politics as Exemplified by Jürgen Moltmann and Stanley Hauerwas*, Notre Dame: University of Notre Dame Press 2009 [1st ed. 1995]; E. HUSCAVA, «Entmündigung hat System. Der mögliche Segen des Priestermangels», in F. WEBER (a cura di), *Frischer Wind aus dem Süden. Impulse aus den Basisgemeinden*, Innsbruck-Wien: Tyrolia 1998, pp. 66-76; J. RATZINGER-H. MAIER, *Democrazia nella Chiesa. Possibilità e limiti* (= *Giornale di Teologia* 312), Brescia: Queriniana 2005 [1 ed. tedesca 1970, nuova edizione tedesca aumentata 2000]; C. DUQUOC «*Credo la Chiesa*». *Precarietà istituzionale e Regno di Dio* (= *Giornale di Teologia* 284), Brescia: Queriniana 2001 [1 ed. francese 2000]; W. PALAVER, «Hierarchie ist nicht gleich Hierarchie. Das Konzept der „verwickelten Hierarchie“ und seine Bedeutung für das zukünftige Verhältnis von kirchlich-hierarchischer und staatlich-demokratischer Ordnung», in R. SIEBENROCK-W. SANDLER (a cura di), *Kirche als universales Zeichen. In memoriam Raymund Schwager SJ*, Wien-Münster: LIT 2005, pp. 173-184; J. RIEGER, *Christ & Empire. From Paul to Postcolonial Times*, Minneapolis: Fortress Press 2007; I. MUSER, «Das Charisma im II. Vatikanischen Konzil», in *Brixner Theologisches Forum* 118 (2007) 158-168.

limiti di tali principi e, in conclusione, si delinearanno i *mezzi* concepiti e implementati per favorirne l'efficacia.

La riflessione ecclesiologica degli ultimi decenni ci ha aiutato a focalizzare meglio i principi essenziali che precedono le forme concrete di governo nelle comunità cristiane. Così, oltre a rilevare nella Chiesa quell'«esigenza innata di ogni raggruppamento umano che sotto il profilo sociologico richiede una struttura sociale per vivere ed agire nel consorzio umano»<sup>30</sup>, essa riconosce che nella Chiesa tale struttura non si può risolvere pienamente in una dimensione funzionale, bensì in un'apertura teologale, in grado di tenere in considerazione ed esprimere la sua speciale natura di comunità con un'origine e un destino trascendenti. In altre parole, se la storicità della Chiesa – il suo essere nel mondo e nel tempo – le richiede di assumere un'organizzazione e un governo adeguati alla natura umana dei suoi membri e al loro sviluppo socio-politico, questo non le impedisce di riconoscere la sua santità di popolo che proviene da Dio e che tende a Lui<sup>31</sup>.

La cornice costituzionale di ogni raggruppamento ecclesiale – con le sue strutture e il suo governo – ha conseguentemente un carattere teologale, dove l'ascolto, la pratica e l'annuncio del vangelo diventano momenti imprescindibili alla sua autocoscienza e realizzazione.

Nel caso dell'Opera della Rigenerazione dell'Africa non è difficile ravvisare come il progetto comboniano, pur spiegandosi anche in termini sociologici, parta da concetti intesi in termini ecclesiologici.

Nella prima edizione critica del *Piano* – il quale costituisce la sintesi più articolata della visione missionaria comboniana – L. Franceschini evidenzia come Comboni abbia voluto inquadrare quell'ampio disegno nella cornice teologale che lo ispira e gli dà il suo senso ultimo: «La radice di ogni sforzo missionario è proprio nello «spirito di carità di Gesù Cristo», spirito che è proprio di ogni vero cristiano»<sup>32</sup>.

È una dimensione già fortemente messa a fuoco nell'ambiente mazziano in cui Comboni crebbe e fu formato:

*“L'intralcio cammino [sic] nelle opere di Dio è il determinato, sempre tale conosciuto, dalla Divina Provvidenza, perché gli uomini conoscano che è Egli che opera, che non paventa di loro, e che a Lui non manca né sapere, né potere; e perciò coloro, che Iddio s'ha degnato di prenderli in tali sue opere, suoi cooperatori, non deono né spaventare, né temere, per qualunque sia l'ostacolo, che a lor si opponga.”*<sup>33</sup>

Tale dimensione teologale assume in Comboni un'urgenza particolare, dipendendo da essa la serenità e maturità psichica e spirituale dei singoli, nonché l'esito dell'Opera stessa:

*“La vita di un uomo, che in modo assoluto e perentorio ha rotto tutte le relazioni col mondo e colle cose più care secondo natura, deve essere una vita di spirito e di*

---

<sup>30</sup> G. VODOPIVEC, «Collegialità», in S. GAROFALO-T. FEDERICI (a cura di), *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo*, Roma: UNEDI 1969, col. 849.

<sup>31</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Op. Cit.*, pp. 18-20.

<sup>32</sup> Cfr. *ArchComb* 6 (1966) 2, p. 45 nota 37 e p. 61 nota 89.

<sup>33</sup> *Lettera di don Mazza a don Beltrame e don Dal Bosco* (Verona, 16 dicembre 1860), in N. MAZZA, *Scritti*, Verona: Mazziana 2000, p. 253.

*fede. Il missionario che non avesse un forte sentimento di Dio ed un interesse vivo alla sua gloria ed al bene delle anime, mancherebbe di attitudine ai suoi ministeri, e finirebbe per trovarsi in una specie di vuoto e d'intollerabile desolamento.*"<sup>34</sup>

Per questa ragione non esita a esigere da tutti i suoi seguaci l'interiorizzazione, nella contemplazione del mistero di Cristo, della sorgente ultima della missione:

*"[Gli alunni dell'Istituto] si formeranno [...] col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime.*"<sup>35</sup>

Principio di ogni autorità nel governo dell'Opera è dunque Dio, e ogni manifestazione di tale autorità deve esprimere chiaramente tale dipendenza da Lui:

*"Siccome l'opera che ho tra le mani è tutta di Dio, così è con Dio specialmente che va trattato ogni grande e piccolo affare della Missione: perciò importa moltissimo che fra i suoi membri domini potentemente la pietà e lo spirito di orazione.*"<sup>36</sup>

Non possiamo entrare qui in una descrizione dettagliata di questa dimensione teologale, che precede e fonda ogni autorità e ogni forma di governo dell'Opera Comboniana. Tuttavia possiamo sinteticamente affermare che questo fondamento trascendente si manifesta chiaramente nel pensiero di Comboni in quattro asserzioni basilari, facilmente riconoscibili per chi è familiare con i suoi scritti: la missione è Opera di Dio, interiorizzata nella contemplazione del mistero della morte in croce del Figlio, comunicata nell'apertura e nell'ascolto allo Spirito e sostenuta dalla Provvidenza.<sup>37</sup>

## 2.2. Strutture di governo

### *a) Primato della comunità (conspiratio universi populi Dei)*

Il soggetto ecclesiale che più prontamente si desume dal progetto missionario comboniano è la stessa Chiesa, cioè l'insieme di tutti i suoi membri. Per Comboni la messa in gioco è decisiva: senza il concorso di tutta la Chiesa la rigenerazione dell'Africa non è viabile.

Questa affermazione, pur radicale, forse non avrebbe causato grande impressione, date le coerenti premesse storiche che Comboni puntualmente presenta per

---

<sup>34</sup> D. COMBONI, «Gli Istituti di Verona e dell'Egitto per la Rigenerazione della Nigrizia e Piano di Azione Apostolica da seguirsi nel riassumere in Vicariato dell'Africa Centrale» (Roma, 2 marzo 1872), in IDEM, *Gli Scritti*, Bologna: EMI 1991 [in seguito citeremo: *Gli Scritti*], par. 2887.

<sup>35</sup> D. COMBONI, «Regole dell'Istituto delle Missioni per la Nigrizia» (1871), in *Gli Scritti*, par. 2721.

<sup>36</sup> *Rapporto di Comboni al card. Franchi* (Khartoum, 2 giugno 1874), in *Gli Scritti*, par. 3615.

<sup>37</sup> Non è difficile riconoscere come i singoli elementi che costituiscono il fondamento trascendente dell'Opera Comboniana siano intimamente intrecciati con la spiritualità e le devozioni del santo missionario: il Dio, che saggiamente accompagna la storia del mondo e degli uomini, trasformandola nell'ora opportuna in storia di salvezza; il Cuore trafitto di Gesù, contemplato nell'atto di dare la vita per la salvezza dell'umanità; Maria, che contempla il figlio nel momento della transfissione del Suo Cuore e si lascia coinvolgere da questo movimento di salvezza emergendo come Regina dell'Africa; san Giuseppe, volto umano del Dio che provvede ai bisogni dei suoi.

giustificarla, eppure il modo in cui disegna la partecipazione di tutti a questa missione desta perplessità, e anche opposizione, prima a Roma e poi a Lione, Parigi...

Se cerchiamo di descrivere quella modalità di partecipazione in termini moderni, possiamo dire che lo sfondo del Piano comboniano è un'ampia "base democratica" ecclesiale. È tutta la Chiesa che, per usare il linguaggio postconciliare, deve prendersi la responsabilità di attualizzare la missione e il ministero di Cristo nella storia (sacramentalità della Chiesa), e lo fa *a*) in virtù del battesimo, che rende tutti i suoi membri partecipi del triplice *munus* di Cristo, quindi anche del *munus regendi* (fondamento cristologico); e *b*) perché tutti nella Chiesa ricevono diversi doni dello Spirito, che li rendono responsabili di arricchirsi spiritualmente gli uni gli altri (fondamento pneumatologico).

Di conseguenza la struttura di governo primaria è proprio tutta la comunità dei credenti, che Comboni cercherà di chiamare alla propria responsabilità, rispettando la specificità e i doni di ciascuno. Lui stesso si riconosce depositario di un dono, il *Piano* ispiratogli da Dio, che comunica alla Chiesa.

*"Le grandi iniziative che hanno alimentato il rinnovamento della Chiesa Cattolica e della sua testimonianza al mondo hanno avuto un'origine e uno sviluppo accentuatamente carismatici."*<sup>38</sup>

Quest'affermazione di G. Alberigo ci indica il modo in cui Dio guida la sua Chiesa nel suo camminare attraverso il tempo, affinché essa e la sua testimonianza possano conservare la loro freschezza e incisività in ogni tempo: tramite la presenza e i doni dello Spirito di Dio.

Questo *modus operandi* di Dio assume una particolare visibilità nel vissuto di Comboni e nella cristallizzazione della sua Opera. È vero che tutta la sua vita è segnata da una particolare attenzione ai "nuovi movimenti dello Spirito di Dio"<sup>39</sup>, sia quando essi si esprimono nelle parole di un padre spirituale o di un amico, sia nelle indicazioni di un superiore o del romano pontefice, nelle sofferenze o nelle consolazioni della sua vita.

Tuttavia l'esperienza carismatica del 15 settembre 1864, che egli ricorderà per tutta la vita come uno dei momenti chiave della sua vocazione e missione, è senz'altro – per usare l'espressione di Alberigo – luogo di origine e spinta di sviluppo di *una grande iniziativa destinata ad alimentare il rinnovamento della Chiesa e della sua testimonianza*.

Solo lentamente ci accorgiamo di quanto le intuizioni che scaturirono da quell'esperienza straordinaria siano state influenti sui rapporti politici dell'Occidente con l'Africa in genere e sullo sviluppo della missionarietà di tutta Chiesa<sup>40</sup>; ci

---

<sup>38</sup> G. ALBERIGO, «Autorità e potere», in G. BARBAGLI-S. DIANICH (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia*, 1993<sup>3</sup> [1a ed. 1977], p. 64.

<sup>39</sup> *Comboni a don Pietro Grana* (Wady-Halfa, 30 luglio 1859), in *Gli Scritti*, par. 464.

<sup>40</sup> L'interesse per la missione di Comboni in genere e per il suo Piano in particolare manifestato da personalità come Sir Bartle Edward Frere (1815-84) e Sir James Marshall (1829-89) o come D. António de Almeida (1828-1900), Edward Wilmot Blyden (1832-1912) e Ellen Mary Clerke (1840-1906) attestano la diffusione della visione comboniana oltre i confini della missione sudanese e della Chiesa Cattolica e la loro affermazione nel mondo della politica e della cultura. Inoltre le missioni del card. Lavignerie nel nord dell'Africa e degli Spiritani nello Zanzibar dimostrano come i metodi da lui proposti abbiano trovato consensi più ampi di quelli allegati all'edizione veneziana del Piano.

è venuto sempre più naturale cercare i suoi effetti pratici in terra di missione, forse perché più immediatamente discernibili.

Ebbene, anche le strutture di autorità e di governo, tipiche dell'Opera Comboniana, prendono corpo proprio in questo contesto carismatico.

Il pilastro operativo del Piano, vero manifesto dell'“utopia comboniana”,<sup>41</sup> è una difesa decisa di quel principio della *conspiratio ecclesiae*, che è alla base di ogni vera ecclesiologia di comunione. Tale asserzione del necessario concorso di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa alla realizzazione della sua missione diventa ancora più evidente quando Comboni nega ogni efficacia alle alternative: non un solo istituto, non un solo ordine religioso, non un solo potere coloniale, non l'insieme sordo di tutti questi.

È vero che lungo la sua vita Comboni ha l'opportunità di sviluppare o di esprimere meglio l'uno o l'altro aspetto di questa visione, ma i 17 anni che vive dopo quel 15 settembre sono piuttosto il tempo del germogliare, fiorire e maturare di qualche frutto dai semi già presenti in essa.

La struttura di governo dell'Opera per la Rigenerazione dell'Africa, così come si rileva dal testo del *Piano*, potrebbe, a un primo approccio, sembrare piuttosto gerarchica e piramidale: un comitato centrale; istituti e congregazioni maschili e femminili in Europa; centri di formazione, istituti tecnici, seminari e università nella periferia dell'Africa; e finalmente villaggi e comunità cristiane nell'interno. Organi dipendenti, ad ogni livello, direttamente da quelli del livello antecedente.

Leggendo più accuratamente il testo del Piano e vedendone la concreta espressione nelle prime “comunità comboniane”<sup>42</sup>, ci accorgiamo di come in verità l'efficacia del progetto dipenda – dopo la sua fondazione in Dio – dalla capacità di costruire e vivere in un clima di vera comunione fraterna, che abbraccia l'Europa e l'Africa.

Infatti, il disegno missionario di Comboni prevedeva, anzi, presupponeva come condizione di possibilità, la convergenza di istituzioni e mezzi verso uno scopo comune, da svilupparsi in modo concertato. Tale disegno auspicava inoltre la confluenza dei diversi carismi, propri delle dette istituzioni e il loro sinergico vicendevole potenziamento nel sistematico scambio di intuizioni ed esperienze. Infine, Comboni tracciava una strettissima comunione (*cospirazione e collaborazione*) tra chierici e laici, religiosi e secolari, uomini e donne.

La necessità, impostagli dalle circostanze, di fondare lui stesso un corpo di missionari e missionarie, gli ha dato l'occasione di delineare più chiaramente quest'ultima dimensione ecclesiale del suo disegno. L'Opera fondata il 1° giugno 1867 rispecchiava l'ampia e intima comunione proiettata quasi tre anni prima: un'unica opera, che include uomini e donne, religiosi e secolari, chierici e laici.

Nelle prime “comunità comboniane” la comunione fraterna era visibilmente manifestata – oltre agli orari comuni e alla preghiera comunitaria – nella regolare riflessione comunitaria, che facilitava la conoscenza reciproca degli individui, alimentava il senso di appartenenza all'Opera e arricchiva le intuizioni fondanti con con-

---

<sup>41</sup> Cfr. J. J. VALENTE DA CRUZ, «Il vigore dell'utopia. Elementi per una lettura storica del *Piano* di Comboni», in *ArchComb* 46 (2008) 1-2, pp. 45-107.

<sup>42</sup> L'espressione ‘comunità comboniane’ è usato qui in un senso ampio, che comprende le comunità fondate da Comboni e dai suoi primi compagni come momenti della realizzazione del suo Piano.

cretizzazioni nuove<sup>43</sup>. Il motto programmatico di Comboni suonava: *“siano sacerdoti o laici vivono insieme da fratelli nella medesima vocazione”*<sup>44</sup>. Parole confermate da quanto scrive il laico August Wisniewski: *“Il modo come [Comboni] ci tratta è eccellente, e poi c’è un amore tra di noi come non l’abbiamo mai sperimentato prima. Si prende cura di tutto e a ogni membro della missione viene assegnato un campo di azione: sacerdoti e laici sono trattati in ugual modo”*<sup>45</sup>. Anche riguardo alle sue missionarie, religiose o laiche, Comboni ribadisce spesso e con parole molto espressive l’uguale dignità della loro vocazione e ministero riguardo agli altri membri dell’Opera: *“nell’apostolato dell’Africa Centrale io il primo ho fatto concorrere l’onnipotente ministero della donna del Vangelo, e della Suora di carità, che è lo scudo, la forza, e la garanzia del ministero del missionario”*<sup>46</sup>, *“gli aiuti dell’elemento femminile, una casa di religiose, che formasse istitutrici nere e missionarie indigene, che sono indispensabili in una lontana e perigliosa missione”*<sup>47</sup>, e ancora *“questo [...] è il secolo della donna cattolica della quale la Provvidenza di Dio si serve come di veri preti, religiosi e apostoli della Chiesa, ausiliarie della S. Sede, braccio del ministero evangelico, colonne delle missioni apostoliche straniere.”*<sup>48</sup>

Nei nostri giorni riconosciamo con gioia – in nuove forme di vita comunitaria nella Chiesa – la realizzazione del modello ecclesiale inclusivo ideato e proposto da Comboni<sup>49</sup>, mentre nella sua stessa Opera, non solo non si vede quest’evoluzione, ma piuttosto la persistenza di divisioni generatesi e consolidate nel tempo.<sup>50</sup> Anche il ripetuto sforzo di vedere canonicamente riconosciuta quell’uguaglianza carismatica originale tra i membri del solo istituto maschile è rimasto frustrato fino ai nostri giorni, non senza qualche conseguenza negativa per la vitalità dell’Opera Comboniana.

---

<sup>43</sup> Tra le novità portate da queste riflessioni si possono contare il servizio ai sudanesi presenti in Cairo, e opportunamente spiegato ai benefattori dell’Opera, e la decisione di dare priorità al Kordofan, lasciando i tradizionali territori sul Nilo Bianco. Anche il famoso *Postulatum* comboniano al concilio Vaticano I fu frutto di una riflessione comune, che approfondiva importanti intuizioni ecclesiologiche del Piano, p. Carcereri è stato incaricato di stenderne la prima bozza.

<sup>44</sup> D. COMBONI, «Regolamento pei Missionari degli Istituti dei Neri in Egitto» (Cairo, 15 marzo 1869), in *Gli Scritti*, par. 1859.

<sup>45</sup> «Bericht über den Stand der katholischen Mission in Central-Afrika mit Ende Juli 1873», in *Wiener Diöcesanblatt* (1873) n. 19, p. 227. Nostra traduzione dal tedesco.

<sup>46</sup> *Comboni a madre Maria Annunziata Coseghi* (Khartoum, 24 luglio 1878), in *Gli Scritti*, par. 5284.

<sup>47</sup> D. COMBONI, «Rapporto Storico sul Vicariato Apostolico dell’Africa Centrale dalla sua Fondazione fino ad Oggi» (Roma, 25 febbraio 1872), in *Gli Scritti*, par. 2872.

<sup>48</sup> *Comboni a madre Emilie Julien* (Roma, 30 marzo 1877), in *Gli Scritti*, par. 4465.

<sup>49</sup> In formule ecclesiali contemporanee, approvate canonicamente, come i movimenti, troviamo sacerdoti e laici, uomini e donne, che vivono, programmano e decidono insieme. Corpi ecclesiali che in molti aspetti (e particolarmente in ciò che riguarda l’autorità, il governo e la comunione di azione) rispecchiano più fedelmente le intuizioni di Comboni, di quanto lo facciano oggi gli istituti da lui fondati.

<sup>50</sup> A mio avviso l’assimilazione del Comitato Centrale dell’Opera del Buon Pastore da parte dell’istituto missionario maschile, con cui si eliminava praticamente la partecipazione attiva dei laici non consacrati e del clero secolare all’Opera Comboniana, e la forma radicale in cui si è stabilita l’autonomia dell’istituto missionario femminile, costituiscono momenti di grave allontanamento dalla visione profetica e dalla concezione ecclesiologica del fondatore.



b) *Collegialità* (*conspiratio superiorum*)

“A realizzare e dirigere il nuovo Disegno verrà stabilito in una delle capitali d’Europa un Comitato, composto di abili ed attivi prelati, ecclesiastici e distinti secolari”.<sup>51</sup>

Il governo dell’Opera originalmente ideato da Comboni prevede una *leadership* che sia a) *collegiale*, e quindi ampiamente rappresentativa: il Comitato, composto da fedeli di tutte le estrazioni sociali e generi; e b) *dialogica* nei confronti di tutti gli agenti della missione africana, favorendo così la regolare revisione dei propri giudizi e il perfezionamento del progetto.

Le successive precisazioni che dichiarano il Comitato “dipendente dalla S. C. di Propaganda Fide” e “governato da un presidente”,<sup>52</sup> non diminuiscono in nessun modo il carattere collegiale dell’esercizio dell’autorità all’interno dell’Opera. Prova di questo sono i sette compiti statuiti da Comboni per il *Comitato della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della Nigrizia*, all’interno dei quali non si specifica nessuna preminenza speciale per il presidente e si limita l’influenza di Propaganda con l’interporre un procuratore tra il Comitato e il dicastero missionario romano.

Anche il secondo aspetto, cioè la dimensione dialogica del governo dell’Opera, è significativo, perché si trattava di stabilire le condizioni di *cospirazione* e *collaborazione* tra enti autonomi. Questo è un aspetto talmente centrale per Comboni da portarlo a precisarne in dettaglio la realizzazione: in primis sarebbe competenza del Comitato trattare e in seguito corrispondere “con i centri generali degli ordini e congregazioni maschili e femminili [...] e con i vicariati e prefetture apostoliche dell’Africa”; inoltre si sceglierebbe un “corpo di colti e zelanti missionari [...] per trattare *personalmente* con i vicari e prefetti apostolici dell’Africa, e con i capi degli istituti gli interessi della nuova Società.”<sup>53</sup>

Un gruppo di responsabili quindi, chiamato ad esercitare l’autorità più come servizio (*munus regendi*) che come espressione di potere (*potestas regendi*).

Nel momento della concretizzazione della visione comboniana, questo esercizio collegiale dell’autorità con i suoi meccanismi di dialogo andrà a urtare contro scogli sociali ed ecclesiali.

Abbiamo già visto come nel 1872 i padri Beckx e Mearini resistono a una forma di essere Chiesa, dove chierici e laici, consacrati o non, uomini e donne, sono chiamati a *cospirare* e *collaborare* in un’Opera unica, assumendo in comune responsabilità nel governo e nell’amministrazione.

Anche sulle *Regole* per l’istituto missionario veronese, stilate da Comboni e da lui presentate a Propaganda per essere approvate, si fa notare la presenza di varie autorità – il rettore dell’istituto, il vescovo di Verona, il vicario apostolico dell’Africa Centrale – senza che vi sia una chiara delimitazione delle loro funzioni.

Tuttavia, nonostante le difficoltà nel cogliere consensi sull’impostazione data alla sua Opera, internamente Comboni nel trattare con i superiori di Verona, del Cai-

---

<sup>51</sup> D. COMBONI, «Sunto del Nuovo Disegno della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della Nigrizia» (Roma, 18 settembre 1864), in *Gli Scritti*, par. 840.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ibidem*, par. 841.

ro e con il suo vicario generale a Khartoum, quando si trova in Europa, mantiene un'intensa corrispondenza, dove offre consigli ed espone problemi, sia a livello pratico sia a livello spirituale. Inoltre incoraggia la corrispondenza dei vari superiori tra di loro, per incoraggiare la conoscenza reciproca, ma soprattutto per stimolare quello scambio di idee ed esperienze, che dovrebbe giovare al perfezionamento dell'Opera.

*c) Sussidiarietà (conspiratio superiorum et sodalium)*

*"Informare la mente e il cuore in guisa da sapersi regolare da sé".<sup>54</sup>*

Un'altra caratteristica fondamentale della visione e del metodo di Comboni è il suo ottimismo antropologico<sup>55</sup>, che si coglie bene in queste sue parole. Esso si riflette nel suo Piano nella responsabilizzazione dei singoli membri dell'Opera. Sono ben note le espressioni con cui usava manifestare la sua capacità di guardare al di là di limiti e divergenze caratteriali dei suoi missionari e missionarie quando vi fosse un amore e una dedizione totali alla missione africana<sup>56</sup>. Mentre i suoi critici vedono in quella che considerano una mancanza di autorità, una debolezza inaccettabile per chi è responsabile di un'Opera così vasta<sup>57</sup>, i suoi ammiratori vi scorgono una grandezza spirituale, affermando che "la vendetta di Comboni era soltanto evangelica [perdonare], come l'ha fatto con tutti i suoi nemici"<sup>58</sup>.

In verità Comboni non si sottrae alle responsabilità che il governo dell'Opera porta con sé, e più di una volta non esita a ricordare ai suoi chi è il superiore, tuttavia questo fatto non gli impedisce di coltivare un dialogo attento e permanente con i suoi sudditi, che userà come strumento di discernimento.

*"Ogni passo, ogni azione, ogni cosa riguardante gli istituti fu sempre prima da me ponderatamente meditata e riflessa, diligentemente consultata e discussa, e nel nome del Signore maturatamente da me risoluta e decisa".<sup>59</sup>*

---

<sup>54</sup> D. COMBONI, «Regole dell'Istituto delle Missioni per la Nigrizia» (1871), in *Gli Scritti*, par. 2641.

<sup>55</sup> Cfr. J. J. VALENTE DA CRUZ, «Comboni e l'Europa del suo tempo», in *ArchComb* 46 (2008) 1-2, pp. 97-102.

<sup>56</sup> Così scrive per esempio di don Losi e di don Rolleri, due dei suoi primi missionari, ma anche dei suoi più accaniti critici: "Ella vede quanto è buono il nostro caro Gesù, che permette che mi facciano soffrire anche quelli che io amo: ma io salverò D. Losi per la Missione africana, e difenderò l'innocenza di D. Luigi, e lo farò stimare a Roma per quello che merita secondo il mio subordinato parere e giudizio. Ah! se D. Losi, D. Luigi, ed io riusciamo a trovarci insieme in paradiso (e molto più se vi sarà, come spero, anche D. Bortolo Rolleri che diede, come egli scrive in una sua lettera, la miccia alla fiamma per farmi saltare non solo dalla carica di Capo del Vicariato, ma ancora dalla Missione da me ristorata e rialzata), dobbiamo molto ridere sulle interessanti commedie che abbiamo rappresentate qui in terra". *Comboni a Sembianti* (Khartoum, 12 febbraio 1881), in *ArchComb* 45 (2007) 1, pp. 86-87. E ancora: "Passai con D. Losi giorni felici; è testardo come D. Bortolo, ma conosce di non avere capacità di reggere. Ma come missionario all'opera vale un Perù, ed è il soggetto migliore che abbiamo". *Comboni a Sembianti* (El-Obeid, 13 luglio 1881), in *Gli Scritti*, par. 6840.

<sup>57</sup> Don Losi scrive su Comboni al rettore dell'Istituto Africano di Verona: "Ognun conosce il cuore espansivo del personaggio, ognuno ne sa il carattere irreflessivo, che quindi gli ordini spirituali e temporali sono dati ordinariamente all'improvviso e mantenuti poi per decoro: impedendo ciò un sistema d'amministrazione regolare spirituale e temporale, è facile immaginare che le casse saranno sempre al fondo, i debiti in sistema, e gli istituti sregolati, o almeno in agitazione continua". *Losi a Squaranti* (El-Obeid, 25 maggio 1876), in *ACR A/27/19/15*, f. 1v.

<sup>58</sup> *Dichtl a Mitterutzner* (Khartoum, 14-15 ottobre 1881), in *CPAE, Dichtl 03*.

<sup>59</sup> D. COMBONI, «Rapporto alla S. C. di Propaganda Fide sulla nascente Opera della Rigenerazione dell'Africa coll'Africa stessa» (Roma, aprile 1870), in *Gli Scritti*, par. 2224.

Che queste parole non siano rimaste solo teoria, o buone intenzioni, lo si vede, per esempio, in occasione della chiusura provvisoria della missione tra i nuba, quando nell'ottobre del 1875 vi fu un conflitto che rese temeraria la presenza di missionari in quel territorio:

*"Dopo aver fervorosamente pregato il divin Cuore di Gesù e Nostra Signora del S. Cuore e tutti i nostri protettori, raccolti nella cappella tutti quattro i missionari per sentirne il parere. Essi stavano tutti per l'abbandono provvisorio della stazione e, in caso che si recuperasse la salute, si impegnavano a tornarvi. [...] Erano di questo parere anche le suore [...]. La mattina del 30 ottobre ebbe luogo la nostra partenza."*<sup>60</sup>

Naturalmente, appena scongiurato il pericolo, nel settembre del 1876, la missione tra i nuba si riprese e sviluppò.

In questo modo Comboni metteva in pratica una norma che aveva stabilito per il superiore della sua prima comunità africana:

*"Negli affari di maggior rilievo [il superiore] dimanda l'opinione dei più sperimentati e prudenti de' suoi confratelli, massime quando vi fosse luogo a temerne delle pericolose conseguenze".*<sup>61</sup>

Il termine moderno che meglio descrive il modo in cui Comboni ha saputo esercitare l'autorità nel rapporto sia con i suoi superiori sia con i suoi sudditi è forse quello della sussidiarietà. La sussidiarietà consiste nel fare tutto ciò e solo ciò che è di competenza del proprio ufficio. È quindi un misto di presa di responsabilità e responsabilizzazione, un efficace strumento di decentralizzazione. Comboni lo usa a diversi livelli: nei rapporti con la curia romana, nell'offerta e richiesta di solidarietà tra Chiese locali e istituti missionari, nel rapporto con i suoi missionari e missionarie e nel rapporto sinergico tra evangelizzatori ed evangelizzati.

Così davanti alla curia romana si comporterà sempre in modo rispettoso e sommo, ma non tralascerà di affermare i suoi diritti e prerogative. In modo analogo, nei suoi rapporti con il vescovo di Verona e con i superiori generali dei camiliani e delle suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, lascerà spazio al dialogo e alle rispettive autonomie carismatiche, ma non rinuncerà alla sua autorità in ciò che riguarda il vicariato apostolico affidatogli.

A questo assumere fino in fondo la responsabilità dell'autorità sulla missione sudanese, corrisponde altresì la responsabilizzazione dei suoi sudditi, cominciando dai superiori di Verona, del Cairo e delle singole stazioni missionarie, fino ai catechisti laici, che introducevano i catecumeni al messaggio evangelico nelle diverse lingue del vicariato.

### **2.3. Mezzi per favorire la comunione**

Oltre a stabilire a) il disegno di Dio e la sua graduale interiorizzazione (nella contemplazione del Trafitto e nell'apertura allo Spirito) come *principi essenziali* per

---

<sup>60</sup> Id., «Relazione Storica e Stato del Vicariato dell'Africa Centrale» (1877), in *Gli Scritti*, par. 4884-4886.

<sup>61</sup> Id., «Regolamento pei Missionari degli Istituti dei Neri in Egitto» (Cairo, 15 marzo 1869), in *Gli Scritti*, par. 1862.

una governance dell'Opera Comboniana che renda giustizia alla sua vocazione teologale; e b) la fraternità, la collegialità e la sussidiarietà come *strutture* per una governance che prenda atto della dignità ecclesiale di tutti i suoi membri e collaboratori, Comboni offre ai suoi seguaci c) alcuni *mezzi* pratici destinati a favorire l'adesione e il progressivo rafforzarsi di questo *munus regendi* compreso come vera *conspiratio ecclesiae*.

Diremo adesso una parola brevissima su alcuni di essi, sia nei rapporti all'interno delle comunità, che progressivamente si stabiliscono, sia nel rapporto tra di essi e oltre i confini dell'Opera.

*a) nella vita comunitaria*

Nella lunga tradizione delle *Aa* francesi, delle *Amicizie Cristiane* di Torino e della *Evangelica Fratellanza* di Verona, Comboni centra la struttura della sua fondazione non negli individui bensì nella comunità teologale, nel *Cenacolo di Apostoli*. Scelta riconducibile anche alla sua formazione ed esperienza di vita mazziana:

*“Venuta la sera, e la notte, noi teniamo consiglio... si propone, si discute, si prega.”*<sup>62</sup>

Queste parole, con cui descrive a suo padre la vita nella comunità mazziana della quale è membro durante la sua prima esperienza di missione, delineano in modo molto efficace lo spirito che più tardi cercherà di imprimere alle sue comunità.

Il primo passo è proprio quel “tenere consiglio”, che precede le azioni concrete. In altre parole si comincia con il formare la comunità, col rendersi conto dell'importanza dell'essere insieme come fratelli. Comboni insisterà:

*“Vae soli: [...] suggerirei colla più calda sollecitudine di non permettere mai che una missione resti con uno o due soli missionari.”*<sup>63</sup>

Ma è perfettamente consapevole che non basta l'essere assieme per creare la comunità. Il termine stesso *cenacolo di apostoli*, che sceglie per identificare le sue comunità, suggerisce come in ultima analisi sia la condivisione della stessa missione ad accomunare persone con caratteri diversi. Ma Comboni comprende come anche umanamente sia necessario un impegno non indifferente di tutti, perché la comunità possa costituirsi realmente:

*“I nostri missionari, siano sacerdoti o laici, vivono [...] disposti a compatirsi e aiutarsi vicendevolmente, e rispettosi sempre verso gli altri missionari del luogo, con cui studiano di essere sempre in perfetta armonia, anche nell'esercizio del ministero.”*<sup>64</sup>

Inoltre, come abbiamo già sottolineato in altri momenti<sup>65</sup>, Comboni insiste su un ritmo regolare di riflessione comunitaria, che aiuti a far emergere una visione condivisa e a formulare strategie di azione comune:

---

<sup>62</sup> *Comboni a suo padre* (Santa Croce, 5 marzo 1858), in *Gli Scritti*, par. 261.

<sup>63</sup> *Comboni al card. Barnabò* (Khartoum, 5 giugno 1873), in *Gli Scritti*, par. 3189.

<sup>64</sup> D. COMBONI, «Regolamento pei Missionari degli Istituti dei Neri in Egitto» (Cairo, 15 marzo 1869), in *Gli Scritti*, par. 1859.

<sup>65</sup> Cfr. J. J. VALENTE DA CRUZ, «Comboni e l'Europa del suo tempo», in *ArchComb* 46 (2008) 1-2, pp. 24-29 e 43.

*“Il superiore provvede perché [...] ogni lunedì, mercoledì, e venerdì i sacerdoti per turno propongono alla comune loro discussione un caso di morale, uno di dommatica, o canonica, o liturgia, ed un terzo di controversia, avendo per quest’ultimo di mira specialmente gli errori dominanti nel luogo dove esiste l’istituto. Il proponente espone un giorno prima in luogo determinato i suoi casi, affinché nel giorno ed ora stabilita alla discussione tutti sieno apparecchiati a rispondere”.*<sup>66</sup>

È alla luce di queste convinzioni che bisogna leggere l’opposizione di Comboni alla proposta dell’allora suo vicario generale Carcereri, di aprire nuove stazioni missionarie con un solo sacerdote e un fratello<sup>67</sup>. Per lui, solo la comunità fondata in una comune vocazione e missione, capace di proporre, discutere e pregare insieme, è in grado di diventare testimone credibile ed efficace del Regno davanti ai non cristiani (“guadagnare influenza”).

### *b) oltre la comunità*

Comboni suggerisce anche una serie di mezzi per favorire la comunione oltre i confini delle singole comunità, con la finalità di favorire la maturazione di tutta l’Opera e la consapevolezza di tutti, riguardo ai suoi progressi.

Così invita le comunità a *condividere* oltre i propri confini la propria esperienza e riflessione, permettendo in questo modo all’intera opera di crescere nella tensione tra l’autonomia delle comunità e la *solidarietà tra loro*.

Il compito di promuovere tale circolazione di esperienze e riflessioni viene affidato al governo dell’Opera, cioè al suo Comitato Centrale, al quale viene inoltre suggerito di diffonderne il contenuto con una pubblicazione missionaria<sup>68</sup>.

## **3. Provocazione per il momento presente**

Nell’esortazione apostolica *Novo Millennio Ineunte* – con la quale nel 2001 Giovanni Paolo II sollecitava tutta la Chiesa ad aprirsi coraggiosamente al futuro, nella coscienza dei limiti del passato – il pontefice constatava: *“molto resta da fare, per esprimere al meglio le potenzialità [degli] strumenti della comunione, oggi particolarmente necessari”* e invitava: *“il nuovo secolo dovrà vederci impegnati più che mai a valorizzare e sviluppare quegli ambiti e strumenti che secondo le grandi direttive del Concilio Vaticano II, servono ad assicurare e garantire la comunione”* (NMI, 44). Parlava poi di una *“teologia e [di una] spiritualità di comunione”* insistendo sulla necessità di un *“più ampio ascolto di tutto il Popolo di Dio”* e di un responsabile ma soprattutto coraggioso equilibrio tra istituzione e carisma: *“Se dunque la **saggezza giuridica**, ponendo precise regole alla partecipazione, manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scongiura tentazioni di arbitrio e pretese ingiustificate, la **spiritualità della comunione** conferisce un’anima al dato istituzionale con un’**indicazione di fi-***

---

<sup>66</sup> *Ibidem*, par. 1866.

<sup>67</sup> *Comboni al card. Franchi* (Roma, 29 giugno 1876), in *Gli Scritti*, par. 4241.

<sup>68</sup> Cfr. D. COMBONI, «Sunto del Nuovo Disegno della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della Nigrizia» (Roma, 18 settembre 1864), in *Gli Scritti*, par. 841. Vide anche il capitoletto *Processo empirico-euristico* di: J. J. VALENTE DA CRUZ, «Il vigore dell’utopia. Elementi per una lettura storica del Piano di Comboni», in *ArchComb* 46 (2008) 1-2, pp. 104-106.

***ducia e di apertura che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio” (NMI, 45).***

Nel Vaticano II si sono, infatti, rovesciate anche nel magistero le priorità in ecclesiologia: con il responsabile coinvolgimento di tutti i credenti nel divenire della Chiesa. Ne sono diventate istanze di concretizzazione i sinodi universali, nazionali e diocesani, i consigli presbiterali e pastorali, ecc.

Tuttavia, a soli pochi anni della chiusura del Concilio, si sono sviluppate nella Chiesa perplessità e paure davanti ai cambiamenti socio-culturali, che sempre più velocemente vedevano trasformarsi gli atteggiamenti di individui, istituzioni e valori etico-religiosi. Così già nel 1968 Paolo VI si sentiva spinto a prendere una posizione dottrinale in modo gerarchico, ignorando i meccanismi collegiali che lui stesso aveva messo in moto. A questa sua scelta, ne sarebbero seguite altre che man mano indebolirono i ruoli della Commissione Teologica Internazionale, dei Sinodi generali, regionali, nazionali o diocesani, ecc.<sup>69</sup> Alcuni canonisti hanno constatato come la struttura del nuovo Codice di Diritto Canonico (1983) non rispecchi la teologia conciliare. Molti nella Chiesa, teologi e altri cristiani, hanno avvertito che la “dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio”, di cui parlava Giovanni Paolo II, è stata seriamente ferita dall’istruzione interdicasteriale *Ecclesia de Mysterio* del 1997, rilevandovi un’ecclesiologia in contraddizione con quella proposta dal Concilio Vaticano II. Inoltre, la globalizzazione, se da una parte rende la comunicazione più facile ed efficace, dall’altra esercita una pressione a volte eccessiva sui più deboli, imponendo una certa omogeneizzazione alienante. Nella Chiesa, i molti viaggi del papa che è, così, in grado di parlare personalmente a milioni di persone e a molti popoli, abbinati alla proliferazione di iniziative pastorali e documenti pontifici e di altri dicasteri romani, hanno contribuito all’indebolimento del dibattito teologico e delle iniziative delle Chiese locali<sup>70</sup>.

Così, è maturato l’attuale disagio riguardo al modo in cui si esercita il governo nella Chiesa, disagio al quale contribuiscono cause interne, ecclesiali, ed esterne, culturali.

Tra le cause interne Duquoc crede di poter individuare l’incapacità di adempiere le speranze suscitate dal Concilio, la debolezza dei testi conciliari, la sovrabbondanza di teologia ufficiale (encicliche e altre espressioni del magistero papale e curiale), il modo di essere presente nei mass media e una certa richiesta di certezza propria del nostro tempo. Questi fattori sono complici di una forma di governo centralizzata, che ha come conseguenze lo svilimento del ruolo dei vescovi, la marginalizzazione dei teologi (letti con sospetto e diffidenza), la super-personalizzazione dell’autorità e lo sviluppo della burocrazia.

---

<sup>69</sup> Cfr. J. M. GORDO, «Ministerialidad laical y secularidad presbiteral versus secularización del laicado y sacralización del presbiterado», in *Revista Latinoamericana de Teología* 77 (2009), pp. 157-177.

<sup>70</sup> Cfr. V. J. MILLER, «Where is the Church? Globalization and Catholicity», in *Theological Studies* 69 (2008), pp. 412-432.

Tra le cause esterne vi sono il deterioramento del concetto di democrazia, la libera espressione e la *debolezza* del dibattito, dove la ricerca della verità cede alla tentazione dell'opinione (più confronto che conversazione)<sup>71</sup>.

Non è certo questo il luogo per approfondire questa riflessione, eppure mi sembra che proprio dal punto di vista di un'ecclesiologia di comunione comboniana, così come abbiamo cercato di descriverla sopra, non possiamo ignorare le centinaia di migliaia di voci dei cristiani del movimento *Noi siamo Chiesa* o dei 311 professori di teologia firmatari del memorandum *Chiesa 2011: Un Appello*, che chiedono il riconoscimento della loro "dignità e responsabilità" nella Chiesa.

A livello della nostra storia comboniana, troviamo senza grande difficoltà analogie con i meccanismi interni ed esterni di snervamento di una forma di *leadership* democratica, collegiale e sussidiaria, come quella additataci da Comboni.

La nostra storia come opera missionaria è piena di rotture drammatiche, dovute proprio all'incapacità di prendere sul serio la fraternità come istanza etica con valenza istituzionale: la progressiva alienazione della corresponsabilità dei laici nel progetto comboniano (1885-87); il fuorviante allontanamento tra comboniani e comboniane (1898-1917); le divisioni nazionalistiche (1913-23); l'inerzia nell'aiutare a crescere le Chiese locali (1913[20]-64); la fatica nel superamento del carattere lombardo-veneto (1938-69) ed europeo (in corso) dell'Istituto.

I nostri, sono giorni di profonda insoddisfazione sociale ed ecclesiale e si annunciano giorni di cambiamenti radicali. Un tempo in cui, nella società, i movimenti della *Primavera Araba*, degli *Indignados* o dell'*Occupy Together* chiedono una democrazia *partecipativa* più al servizio dei cittadini che succube degli interessi di gruppi di potere economico-finanziario. Un'epoca in cui molti, nella Chiesa, hanno di nuovo più sete di vera comunione.

Come comboniani, uomini o donne, sacerdoti o laici, consacrati o no, penso che siamo tutti pro-vocati, chiamati a riflettere sulla visione di Chiesa di Comboni e sulla forma specifica di governance da lui propostaci. Forse è questa l'ora di rivisitare i momenti in cui ci siamo allontanati dalla visione e dal coraggio ecclesiale del nostro santo fondatore, di mettere a nudo le cause di tali infedeltà, di cercare di ricucire saggiamente gli strappi accumulati nella nostra storia e di metterci in cammino *verso una cospirazione e una collaborazione comboniana* più autentiche.

---

<sup>71</sup> Cfr. C. DUQUOC "*Credo la Chiesa*". *Precarietà istituzionale e Regno di Dio*, Brescia: Queriniana 2001. In particolare il capitoletto «Popolo di Dio e governo ecclesiastico» pp. 63-107.